

F. M. MUCCIOLI, *La storia attraverso gli esempi. Protagonisti e interpretazioni del mondo greco in Plutarco*, Mimesis, Diádema 1, Milano 2012, pp. 350.

Plutarco non dimenticò mai di essere un biografo e varie volte si dispiacque per non aver potuto fornire informazioni sull'infanzia, la giovinezza e la vita privata dei suoi personaggi, ovvero tutti quegli elementi, almeno apparentemente di interesse non storico, che tuttavia concorrono a descrivere un carattere. La sua tendenza speculativa lo spinse in effetti a cercare sempre il perché dei βιοι. Nello specifico, lo studio dell'εἰδος, del γένος, della φύσις, della παιδεία e della διάτατα risulta fondamentale nella costruzione dei personaggi plutarchei. Ora, le sue riflessioni e le sue deduzioni circa un carattere poggiano in maniera consistente sugli *exempla*, che diventano in una seconda fase strumento educativo. Tuttavia l'utilizzo dell'*exemplum* non è finalizzato soltanto a definire con chiarezza la vita di un uomo: l'uomo stesso è ovviamente *exemplum* e diviene il mezzo con cui descrivere un intero contesto storico-sociale e, in ultima analisi, antropologico. Così, narrando le *res* della vita dei suoi eroi, Plutarco finisce per allargare il confine e per conservarci ampie sezioni di storia antica: Federicomaria Muccioli ci parla di “interpretazione complessiva della storia greca”.

In questo volume, un attento e originale studio che coinvolge non solo le *Vite*, ma anche i *Moralia*, Muccioli si addentra nel vasto mondo plutarcheo cercando di indagare sul metodo e sui motivi delle varie scelte dell'autore, che tutt'altro risultano fuorché arbitrarie, sulla sua visione e la sua interpretazione della storia. Come egli stesso afferma nella parte finale di questo lavoro (Quasi una conclusione), il suo intento è dunque quello di recuperare la cornice storica all'interno della quale i personaggi agiscono, mostrando come il Cheroneo abbia voluto creare un modello biografico nuovo che si pone a confronto esplicitamente, più che con la tradizione biografica precedente, pressoché elusa, con la storiografia ‘alta’ e l'erudizione.

Cercheremo qui di sintetizzare quelli che abbiamo individuato come punti focali, ma è importante sottolineare che solo leggendo con attenzione il libro di Muccioli se ne può cogliere la complessità, la varietà degli spunti e l'originalità delle riflessioni, supportate da numerosi documenti e citazioni, che ci restituiscono il valore storico dei contenuti plutarchei.

L'introduzione (pp. 11 sgg.) al libro contiene considerazioni sulla fortuna altalenante di Plutarco e sull'opportunità di una rivalutazione che liberi la sua opera dalle briglie di vari pregiudizi, come quello per cui egli avrebbe rimaneizzato opere precedenti, magari biografie ellenistiche di tipo “politico”. L'enorme numero di citazioni, l'attenzione nel reperimento e nella scelta delle fonti, i dubbi espressi su particolari poco convincenti o scarsamente documentati e la rilevazione di incongruenze fanno di lui un autore attendibile.

Il primo capitolo (pp. 21 sgg.) indaga sul metodo di Plutarco, sulla scelta degli *exempla* storici e sulle fonti utilizzate, e definisce il rapporto dialettico che viene a stabilirsi tra autore e lettore.

Certo, il biografo non è immune da errori e fraintendimenti: ad esempio, nelle *Vite* dei Romani troviamo talvolta incertezze di ordine linguistico e qualche difficoltà a leggere in maniera critica alcune dinamiche della politica romana, probabile risultato di una scelta di vita che lo portò a vivere per lo più a Cheronea (*Demosth.* capp. 1-2), lontano dalle grandi biblioteche e con qualche difficoltà di tempestivi aggiornamenti. E' comunque vero che egli cercò di applicare un metodo storiografico e di dare una sua interpretazione dei fatti storici.

Al di là della forma, è evidente come l'opera plutarchea si basi su una netta distinzione tra verità e menzogna e su un'indagine accurata, nonché sull'adozione del principio del verosimile per gli avvenimenti lontani nel tempo e per cui non esiste supporto documentario o archeologico. Muccioli analizza le fonti scelte da Plutarco, notando come il biografo preferisca quelle più vicine nel tempo agli avvenimenti trattati e come spesso rifugga, tuttavia, dall'utilizzo della storiografia locale, scegliendo fonti storiche di respiro "universale" e ben più note. Frequentemente la critica per la storiografia tragica, che, risultando troppo lontana dai criteri del verosimile seguiti da Plutarco e uscendo dunque dai confini della storiografia stessa, viene utilizzata con le dovute cautele.

Anzitutto Muccioli nota come gli *exempla*, variamente interpretati a seconda del contesto, ma sempre funzionali all'argomentazione, contribuiscano a preservare l'unità di fondo del *Corpus Plutarcheum*, garantita soprattutto dall'aspetto etico, che è il motivo dominante dei *Moralia* e delle *Vite*.

E proprio l'elemento etico pare guidare Plutarco nella scelta dei contenuti, producendo un forte rapporto dialettico con il lettore, probabilmente di cultura medio-alta e capace di cogliere richiami allusivi che talvolta oggi ci sfuggono. Per la natura stessa della sua opera, egli non fornisce un quadro completo delle varie epoche, ma decide in maniera senz'altro oculata a quali eventi e a quali figure assegnare il ruolo di *exempla*. I personaggi, talvolta dai tratti astorici, possono essere stati recuperati dal passato per creare dei modelli nel presente, soprattutto riprendendo tematiche ancora attuali che possano far riflettere i contemporanei, e per recuperare la memoria storica delle *poleis*, che può diventare memoria condivisa dai Romani.

Il secondo capitolo (pp. 91 sgg.) prende in esame l'atteggiamento di Plutarco di fronte all'età mitica e arcaica.

Come negli storici, anche in Plutarco è presente la difficoltà di risalire al passato più lontano, ovvero di stabilire lo spartiacque tra mito e storia. Ma, a differenza di altri, egli accoglie nella sua opera exempla mitici, con evidente intento didascalico e probabilmente, talvolta, con il desiderio di conservare un bagaglio culturale, come si evince dal suo atteggiamento nei confronti di Eracle, degli eroi fondanti Teseo e Romolo e dello spartano Licurgo, figure ineludibili, della cui vita egli non si esime dal riportare episodi da fabula; tuttavia, evidenzia giustamente Muccioli, la sua condanna della storicizzazione del mito resta ferma (*Them.* 19, 3-4). In effetti noi notiamo come ogni volta ribadisca il carattere straordinario del racconto: frequente è la ricorrenza di vocaboli come λέγεται, λέγοντι, μύθενμα, di espressioni come τῶν ἀπίστων πυθέσθαι θαυμάτων (*Cam.* 3, 1) e altre simili.

Il terzo capitolo (pp. 131 sgg.) è dedicato all'età della Grecia classica.

Dall'analisi delle coordinate temporali e geografiche emerge una particolare attenzione all'età classica (tra i cui eventi si rileva una presenza preponderante delle guerre persiane), con una prospettiva atenocentrica (particolare importanza è attribuita all'Atene del V secolo, che resta paradigma ideale anche per la sua epoca) e spartanocentrica (massiccio il recupero di figure eccellenti del passato di Sparta, comprese quelle che, a suo avviso, ne determineranno la crisi), sebbene non manchi un'adeguata valorizzazione della Beozia, a cui è attribuito un ruolo importante nella ricostruzione del passato greco.

Indagando ulteriormente sullo spatiuum nelle *Vite* e nei *Moralia* Muccioli scopre tracce di confini maggiormente dilatati, di cui riporta nel dettaglio le coordinate, e evidenzia alcuni pregiudizi di fondo del biografo, che spesso criti-

ca pratiche e riti misconosciuti alla grecità, tant’è che, come Muccioli afferma, gli allargamenti alla “storia altera”, sia dal punto di vista geografico che storico, risultano comunque ridotti. La grande presenza di Roma deve essere dettata da motivi storico-politici e da una posizione che riflette quella di una classe dirigente greca riconoscente ai Romani per aver riportato la *pax*, che, se pur soggetta a regole precise, ha donato nuova tranquillità alla Grecia. Inoltre, gli unici personaggi greci d’Occidente presi in considerazione risultano Dione e Timoleonte, con un collegamento che può essere stato suggerito dall’opera di Cornelio Nepote.

Il quarto capitolo (pp. 193 sgg.) indaga sull’interpretazione data da Plutarco della figura di Alessandro, dell’ellenismo e dei diadoci.

Si nota, con un collegamento a quanto è stato sottolineato nel capitolo precedente, come lo stesso Alessandro perda ogni tratto macedone e divenga paradigma etico. Tuttavia, la distorsione della sua immagine è molto più evidente nella duplice orazione *De Alexandri Magni fortuna aut virtute* che nella *Vita*, dove, in ragione della natura dell’opera, si ha una visione più equilibrata. Del resto, come Muccioli sottolinea, siamo di fronte a un personaggio idealizzato o demonizzato in ogni ambiente politico-culturale e in ogni epoca storica, fino ai nostri giorni.

Allo stesso modo l’ellenismo non è squadrato da più lati, né è visto come storia di monarchie, ma è guardato con un’ottica prettamente greca, ovvero come un momento di grave crisi in cui l’autonomia e l’identità delle città-stato sono andate perdute, con un giudizio negativo sull’operato dei diadoci, che vengono inevitabilmente a costituire il contraltare di Alessandro.

Il passaggio dell’egemonia dai Macedoni ai Romani non è rimarcato con enfasi. Per questa parte Plutarco non scrive le biografie di Filippo V o Perseo (come ci ricorda il periegeta Pausania, le gesta dei sovrani ellenistici caddero presto nell’oblio), bensì quelle di Flaminino o Emilio Paolo, con una rappresentazione complessivamente positiva, nell’ottica di un Greco che, come si è detto, vede nell’avvento di Roma la liberazione della Grecia e che accoglie la pubblicistica romana e filoromana.

Segue nel libro il breve capitolo Quasi una conclusione (pp. 255 sgg.), cui si è precedentemente accennato.

Nell’appendice (pp. 261 sgg.: Plutarco e il Ruler Cult nel mondo greco) Muccioli riprende la tematica della posizione di Plutarco di fronte a Alessandro e ai dinasti ellenistici. Ne emerge una critica profonda alla divinizzazione del sovrano, pur senza nessuna esplicita condanna del culto imperiale, alla *proskyneosis* e all’adulazione, giudizio che Plutarco risparmia ad Alessandro, passandone sotto silenzio, ad esempio, il culto divino, conformemente all’idealizzazione del personaggio quale è stata individuata nella *Vita* e, soprattutto, nelle orazioni. Pur invitando a evitare letture fortemente attualizzanti, Muccioli non esclude che Plutarco, puntando il dito contro dinasti come Demetrio, voglia giocare con l’allusività, facendo intravedere nei personaggi figure imperiali giudicate negativamente.

Il volume si conclude con un’ampia bibliografia e un dettagliato indice dei passi citati.

*Lucia Ghilli*  
Siena, Italia